

ABBONAMENTI PER UN ANNO

Italia e Faenza a domicilio . . . L. 3, —
 Europa » 5,50
 Africa, America, Asia ed Oceania » 8,50

INSERZIONI

per linea o spazio di linea di colonna.
 Quarta pagina Cent. 10
 Terza pagina » 20

Un numero separato CENT. 5.



L. LAMONE

PERIODICO FAENTINO

SI PUBBLICA LA DOMENICA

AVVERTENZE

Lettere, comunicazioni e tutto ciò che si riferisce alla Redazione, indirizzarlo alla Direzione del Lamone - Faenza.
 I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.
 Non si tien conto di scritti anonimi.

Per Abbonamenti, Inserzioni e per tutto ciò che riguarda l'Amministrazione, — rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione.

Un numero arretrato CENT. 10.

L'AGITAZIONE DELLA FAME

Sarebbe un tradire il nostro dovere il non parlare subito dei fatti che contrastarono la nostra Faenza, tanto più che lo studiarne imparzialmente le cause e le origini sarà un contributo doveroso, per cittadini amanti del proprio paese, all'avviamento delle cose verso una più normale situazione. — Narrare i disordini, cercare le cause e i responsabili, suggerire i rimedi affinché non si rinnovino, ecco il nostro scopo, perciò invitiamo i lettori a seguirci con pazienza, cominciando dal proemio che par doveroso premettere alla esposizione dei fatti.

Considerazioni d'indole generale.

È ora tattica di coloro ai quali dispiace che si ricerchino le cause e le responsabilità morali ed amministrative dei disordini, il far credere che questi siano scoppiati improvvisamente come una macchina infernale preparata in una tenebrosa congiura. Questa versione non attesta se non la malvagità di chi la pose in giro, e non è destinata a trovar fede se non presso quegli imbecilli per i quali la fatica del ricercare la verità è insostenibile.

Si poteva prevedere quello che è avvenuto?

Non si potevano prevedere le conseguenze a cui è giunta l'agitazione provocata dalla miseria e dalla fame, ma l'agitazione stessa era da parecchio latente. Non sarebbe però stato difficile il provvedere col procurare un qualche lavoro, o adoperandosi eziandio presso al governo perchè effettuasse, ovvero tenesse pronto il lavoro di arginatura del fiume Lamone, che poi, mercé l'intromissione del deputato Caldesi — intromissione che si è sempre cercato di scansare — si è ottenuto ora dopo l'agitazione e le sue conseguenze; le autorità comunali hanno la grave responsabilità di fronte al paese, di non aver cercato, con quell'acume e quella prontezza che devono essere propri di coloro che hanno in mano il mestolo della cosa pubblica, di rimuovere, ovvero attenuare a tempo debito le cause prime da cui muovevasi manifestamente l'agitazione che tenne poi per due giorni il nostro paese quasi sotto l'imperio del terrore.

Cheché si dica e si scriva per offendere e difendersi ignominiosamente, da certi scribi della sacrestia che, come corvi di malaugurio, vorrebbero, ora che la tempesta è stata alla meglio scansata, dilaniare la reputazione di quanti generosamente si prestarono laddove il dovere avrebbe chiamati coloro che brillavano per la totale loro assenza, — l'agitazione venne iniziata ed effettuata pel disagio economico che non travaglia soltanto questa nostra povera Faenza, ma che purtroppo batte alle porte d'ogni Città d'Italia, e se non vi porta sempre le conseguenze che si ebbero da noi, non è certo perchè tale disagio sia meno sentito, ma unicamente perchè si fu e si è tutt'ora, per parte di quelle autorità amministrative, meglio previdenti e meno incoscienti relativamente ai bisogni, alle necessità della povera gente.

Le nostre autorità amministrative non vedono, non hanno visto fin qui oltre un

palmo dal proprio naso. Si lamentano gli operai per mancanza di lavoro? Ciò è semplicemente la conseguenza di avversari sobbollatori! — Sono operai campagnuoli che vengono in piazza a chiedere che si provveda allo stato miserabile ed inopportuno in cui versano? Vi sono spinti da astiosità politiche! Sono donne che chiedono un provvedimento contro all'esorbitante rincaro delle farine? Ebbene, anche qui vi sono sobbollatori!

E per tal guisa si fanno insinuazioni tutto ciò s'insinua contro ai rappresentanti della cessata amministrazione radicale, dei quali rappresentanti poi, fra i morti, fra i fuori di combattimento, fra quelli che non sono più elettori, non rimane quasi più alcuno. Si può essere più incoscienti e più imprevidenti di così? Volete una prova? Eccola:

L'*Avvenire*, l'organo magno dei clericali in genere ed *ufficiale* di quelli che fanno il bello ed il cattivo tempo nelle amministrazioni cittadine nostre, e nel nostro paese fra le classi abbienti, ecco come scriveva sulla dimostrazione delle donne; perché queste povere affamate erano almeno un otto giorni che si mostravano in piazza a reclamare provvedimenti, ed invece si sentivano deridere dai devoti della religione.

Ed a proposito di *proteste*, ho potuto ieri mattina riscontrare l'attendibilità delle mie informazioni datevi sulla dimostrazione che le donne dovevano fare in piazza. Alle 9 difatti, forse una decina vi si erano riunite, ma sventate del loro piccolo numero, impredando a quelle del Borgo, mancate alla parola, si eclissavano.

Il grosso delle donne, circa una cinquantina, venivano dal Borgo sulle 10,30, alcune spingendo le altre, che in parte erano andate a tirar fuori di casa. Giunte in piazza, guardatesi un pò in faccia quasi a dire: *Che s'ha a fare?* ragionate sul costo elevato del grano e sulla mancanza di lavoro; e sul come queste cose non sarebbero avvenute se gli altri fossero stati a capo dell'Amministrazione, dietro preghiera della guardia e del... tempo, ad una ad una se ne andavano; fu notato però che le prime ad allontanarsi furono appunto quelle che avevano spinte e costrette le altre.

Ma anche stavolta la cosa non è riuscita di *soddisfazione*, e per domattina ne è annunziata un'altra: Si dice che le donne, le quali si rifiutassero di andare in piazza vi saranno costrette da quelle due o tre cui è stato messo il mestolo in mano.

Ora, una osservazione: È troppo chiaro di dove provenga l'*ispirazione* di tutte queste proteste: Ma noi vorremmo dimandare: che forse l'amministrazione, qualunque sia, può prendere pel collo la gente perchè venda il grano a meno del prezzo fatto dal mercato mondiale?

Avete sentito come e quali erano i ragionamenti di questa gente a cui spettava il dovere, se non di provvedere a togliere totalmente, almeno di attenuare le asprezze delle fame che s'aveva la povera gente?

Avete sentito, quanta dose di ironia e di fiele in queste poche righe, ispirate dagli abituali difensori dei reggitori del nostro paese?

Ma per Dio, non era forse meglio provvedere per tempo, tenere in pronto progetti anche non avendo i fondi per attuarli e salvo a trovare i quattrini in caso di urgenza piuttosto che provvedere poi sotto

all'incubo del terrore in quel modo che si è fatto e con un dispendio che pochi capiscono quale veramente sarà?

Anni tristi per disagi economici, Faenza nostra ne ha visti altri, ma ha anche visto amministrazioni intente farsi in quattro, moltiplicarsi per provvedere in qualche modo, onde evitare guai al paese; ma mai si sono verificate l'indolenza, l'incoscienza, l'inerzia e, diciamo pure francamente, l'ignavia, portate a sistema, a concetto, a cardine amministrativo, come li ha portati l'amministrazione attuale.

Nè ci si dica che ciò asseriamo per semplice spirito di contraddizione. No! — Noi sfidiamo chiunque ad interrogare l'intero paese, e siamo sicuri in modo certo, assoluto, che il paese — a parte le pecore che ubbidiscono alla sacrestia — vi risponderà tale e quale noi scriviamo.

Ed oltre a ciò, altre ragioni militano a favorire il malaugurato malcontento che serpeggia nel nostro paese. E queste le diciamo subito. Non si può, non si deve assolutamente, se non si vuole poi cadere nelle conseguenze lamentate, amministrare un paese con criteri settari. Gli amministratori devono essere tutti eguali di fronte agli amministratori; non si devono fare trattamenti speciali a coloro che servono e logorano le chiese cattoliche in confronto di coloro che badano solo ai loro lavori, solo ai propri interessi. Le tasse indirette o dirette sono pagate da tutti, quindi stessi doveri, ma anche stessi diritti per tutti. Ci siamo ridotti quasi a questo: il solo essere un buon affiggito cattolico è certificato per ottenere quello che si vuole, il non essere tale è bastevole per avere ostruzionismo su tutto, da per tutto. Si sono perfino sentiti assessori in certe quistioni e per certe domande a dire: Non è dei nostri, per cui niente, per cui via! È tutto ciò quanto spetterebbe ad imparziali amministratori?

Ce ne vuole ancora per convincervi del principio settario delle nostre amministrazioni? Ebbene, sentite quanto scrive il *Carlini* di Bologna:

Si sarebbe dovuto da parecchi mesi fa, prevedere che nel marzo e nell'aprile ci sarebbe stata una crisi di bisogno che tutti gli anni si è sempre manifestata e di conseguenza, come altri amministratori fecero, si sarebbero dovuti studiare i lavori che il Comune poteva intraprendere, e sollecitare dal Governo i lavori dell'arginatura del Lamone, che avrebbero dato lavoro e quindi pane a centinaia di operai.

Invece l'amministrazione attuale di Faenza, non solo si crolla in una inerzia senza esempio per quanto si riferisce ai lavori pubblici del Comune, ma non sapeva essa stessa far sentire al Governo con energia i bisogni del paese, e per piccole e miserabili quistioni di partito, era resta dal valersi dell'opera sempre pronta e sempre autorevole dell'on. Caldesi, che pure in altre occasioni seppe mostrare agli attuali amministratori quanta energia sapeva porre ad ogni richiesta a servizio del proprio paese.

Lo eredereste? Era da lungo tempo che si sarebbero dal Comune dovuti sollecitare i lavori che il Governo deliberò di fare al Lamone, lavori urgenti e necessari, e solo ieri fu telegrafato all'on. Caldesi chiamato così in *articolo mortis* a far da medico!

E si scrisse soltanto in *articolo mortis* al Caldesi, perchè il nostro Sindaco fu pregato e scongiurato a far ciò da quei signori che il martedì mattina, secondo giour-

no della dimostrazione, cortesemente lo condussero dal Municipio alla Sottoprefettura. Ma con tutto ciò — e qui viene il bello — il Sindaco stesso per mantenere la parola spesa fu costretto lottare contro parecchi assessori, i quali assolutamente, e certo non con frasi e parole lusinghiere pel Caldesi, non volevano saperne dell'opera, dell'intervento benefico ed utile del Deputato Caldesi.

Avete capito? Piuttosto niente lavori, quindi la miseria continuava per i poveri, anziché passare per tramite del Caldesi, di questo uomo venerato, stimato da' suoi cittadini e da quanti lo conoscono, reo soltanto di sapersi sollevare sopra alle meschinità della politica e sopra ai partiti per portare sempre, come anche ha fatto e per la Cassa di Risparmio e pel debito contratto ultimamente dal Municipio presso la Cassa Depositi e Prestiti di Roma, l'opera e l'attività sua al proprio paese, al benessere de' suoi concittadini.

Ne volete ancora? Ebbene, sentite anche questa: Il 27 annegavasi un certo Barbassi, il quale era un povero uomo amato da tutti, ma disgraziatamente dedito al vino ed ubbriaco dalla mattina alla sera e viceversa. Questo povero diavolo abitava precipitamento fuori di porta e proprio sulla sponda di un canale nel quale era caduto almeno una decina di volte. Cadendovi nel predetto giorno vi trovò la morte. Ecco l'*Avvenire*, l'organo magno dei facenti buono e cattivo tempo a Faenza, che scrive in data 27:

Stanco a Faenza annegavasi nel canale presso porta Montanara (*qualcuno ha detto, è stato annegato*) certo Barbassi sensale di granaglia.

Quel *qualcuno ha detto*, non vi pare possa valere un Perù? Insinuazione più malvagia, più vigliacca, riteniamo non potesse mica scriversi, ma neanche concepirsi. Eppure su tale tono, i nostri clericali battono la musica da assai lungo tempo. Già, se facessero diversamente non sarebbero clericali. Non vi pare?

Nel numero stesso che portava tale incisione di cronaca, tutto unto d'olio cattolico ed apostolico, per insinuare contro alla dimostrazione e ai dimostranti, sentite ancora che cosa scrivono:

La gravità dei fatti iniqui di cui Faenza è stata purtroppo in questi giorni doloroso teatro è tale e tanta, che sorpassa di gran lunga nella sua piena realtà ogni concetto che stando di lontano alcuno se ne possa essere formato. Si sono preparate le cose in modo e la stampa nemica ha dato fiato alle trombe con tal garbo che dai fuori molto facilmente si sarà indotta a non considerare i disordini faentini d'altra guisa che come una delle tante, omai comuni turbolenze che vanno suscitandosi qui e là, sul fondamento della mancanza di lavoro e del caro prezzo del pane. Si potrà notare tutt'al più il carattere di eccessiva violenza assunto dai tumulti faentini, ma nessuno dubiterà che l'indole e le cause loro sieno ben altre da quelle comunemente lamentate un pò dappertutto.

Eppure i fatti esaminati più dappresso, e considerati nei loro principii e nel loro svolgimento genuino stanno a dimostrare non pur la ragionevolezza di un simile dubbio, ma a persuadere chiunque che la mancanza del lavoro ed il prezzo del pane non hanno offerto se non il pretesto dei torbidi e delle violenze.

Del disagio economico si sono serviti abili-

mente per le loro mire tenebrose gli interessati a suscitare proteste e recriminazioni e creare imbarazzi e difficoltà contro chi ha il torto imperdonabile agli occhi loro di averli rovesciati dal potere, liberando la pubblica cosa dalla loro presenza fatta omai per tante e tante ragioni insopportabile.

Pochi mesi ci separano dalla rinnovazione parziale dei consigli del comune, è quindi giunto il tempo di arrotare di nuovo le armi, di non lasciar pace al nemico, di tentare ogni mezzo per poterlo menare e farlo cadere bel bello in qualche imboscata, per poi al giorno opportuno cadergli addosso e sbrigarcelo secondo i più caldi desideri.

Questo, precisamente questo, è stato il ragionamento che ha presieduto al retroscena dove la quasi rivoluzione faentina si è preparata.

Manca il lavoro? È caro il pane? Facciamoci bandiera di questa mancanza e di questa carestia, e scendiamo in piazza. Lavoro difficilmente il Municipio ne potrà dare (le memorie del nostro passaggio per le pubbliche amministrazioni pesano ancora sui bilanci in modo troppo eloquente!), pane a tutti neppure: il Municipio sarà così condannato dalla sua stessa condotta, così gli avremo aizzato il malcontento popolare, e la vittoria sarà nostra.

Che doveva importare a certi messeri che del retroscena radicale-settario tengono lo scettro, se il disegno da loro escogitato si presentava gravido di minacce e di pericoli per la sua esecuzione? Che potevano pensar essi che la furia popolare facilmente si sferma, ma si infrena poi assai difficilmente? Essi si sono proposti un fine da conseguire; per questo combattono con la disperazione di chi sa tentare l'ultima prova, del resto non si curano: vada cascascio tutto quanto purché torni a vincere a regnare, a imperrare la vecchia cricca.

In tutto questo è il carattere che dà speciale gravità ai fatti di Faenza presentandoci come vere scene suscite dall'odio settario, dalla furia disperata massonica contro gli elementi d'ordine, contro specialmente i cattolici che tanta parte hanno avuta nel togliere di mano al radicalismo tre-puntino il mestolo della pubblica cosa di cui tanto hanno abusato.

E quindi dover nostro richiamare la sull'attenzione del popolo tutto e degli amici nostri in ispecie, di tutta Italia, sul novissimo metodo di lotta che si tende di inaugurare. Si sobilla il popolo, lo si eccita, lo si infuria, poi così eccitato sobillato ed infuriato lo si slancia all'assalto delle case di pacifici cittadini perennando grandinando, incendiando; sferzato ad ogni insulto, ad ogni improprio, ad ogni minaccia.

E la pubblica autorità intanto? La pubblica autorità pare senz'occhi per non vedere, senz'orecchi per non udire. Era molto facile dalle condizioni delle cose lunedì sera, provvedere quel peggio che si sarebbe dovuto lamentar poi martedì mattina: c'era un'intera notte di mezzo, c'era tempo ad ogni più energico ed efficace provvedimento; e l'autorità non ha pensato a nulla di nulla, così che al mattino s'è trovata affatto impreparata, senza aver mosso un dito per prevenire quel peggio che pur troppo poi accade e che poteva accadere.

Per non dire che da tutto ciò emerge la più solenne testimonianza di insipienza che pubblica autorità possa dar di sé stessa, bisognerebbe pensare a patti di vergognosa connivenza agli organizzatori dei tumulti, ciò che giudicheremmo addirittura inconcepibile.

Immagino facilmente le difese già preparate contro le accuse nostre.

Si dica che noi vogliamo al solito tener chiusi gli occhi sulle miserie del povero popolo che muore di fame, che non sa come guadagnarsi un pane e che quindi nello stato suo disperato trova giustificazione degli stessi eccessi a cui si abbandona.

Rispondiamo: sappiamo bene il disagio economico che travaglia specialmente la classe degli umili, dei lavoratori; alle miserie dei poveri abbiamo cercato di soccorrere sempre in ogni modo possibile; riconosciamo che bisogna interessarsi tutti di buon accordo e con le migliori intenzioni per trovar pure qualche altro rimedio ai malanni gravi del momento, ma mentre riconosciamo tutto questo dimandiamo anche:

Che avevano a protestare martedì scorso per la mancanza di lavoro quei tanti falegnami, barbieri, calzolari, bottegai che per imbarcarsi fra i dimostranti avevano fatte chiudere le botteghe ed abbandonato un qualche lavoro a cui pure erano intenti?

Perché del caro del grano si sarebbe voluto mostrare di ritenere responsabili soli o quasi soli i ricchi in voce di *clericali* o istituti *clericali* anche se non ricchi? Poiché mentre contro i palazzi di questi si *ordinava* la sassanella; partivano poi ordini di tirare innanzi passando presso le case di noti *fratelloni*, per quanto in fama di avere i granai forniti a dovere?

Come mai il corteo dei tumultuanti, quando si furono pressoché ritirate le donne, assomigliava come una goccia d'acqua, a quei tanti che si sono visti le mille volte a vociare sotto il municipio, e per la Cassa e per altre a talento della setta e contro i cattolici? Proprio la stessa turba, gli stessi soldati, gli stessi capocchia?

Quando, solo quando, a queste dimande sarà data conveniente risposta, potremo lasciarcene indurre a credere d'aver preso abbaglio: fino ad allora resta per noi dimostrato che i fatti di Faenza non hanno che una causa occasionale e l'altra efficiente; occasionale il disagio economico; efficiente una manovra settaria favorita dall'insipienza dell'autorità politica.

Ciò non toglierà tuttavia che i nemici dell'ordine ed i trasgressori delle leggi stiano al solito i clericali.

MATR.

Ecco dunque trovato l'obiettivo da designare all'odio pubblico! Così non si parlerà degli Amministratori del Comune.

Ritornando ai sistemi, ritornando ai concetti meschini, puerili della nostra autorità, affinché non ci si abbia a dire che noi esageriamo, si chiede a quanti i quali con le stesse hanno affinità d'interessi, hanno intimità per bisogni, si chiede alle autorità politiche, a quelle militari, a tutti quanti insomma, se noi esageriamo, o se noi invece non facciamo che mostrare un tenue lembo, un pallido riflesso di quanto veramente, realmente poi sono.

Ed all'agitazione nel nostro paese, non crediate sia stata estranea l'esosità che hanno certi ricconi i quali non hanno mai speso, non spendono mai un centesimo per la classe povera, per i veramente bisognosi. Costoro vorrebbero che a tutto e sempre provvedesse il Comune e il governo.

Tale esosità aggravava le condizioni del paese già esausto del fallimento della Cassa e la moratoria della Banca Popolare la quale solo ora ha ripreso florida vita ed ha assicurato il proprio avvenire.

Ed ora ecco un saggio di racconti che circolavano tra la folla e nei quali noi omettiamo naturalmente i nomi e quanto potrebbe servire ad identificare perché è agli *alti* e non alle *persone* che noi miriamo.

Un ricchissimo personaggio di tale genia poco tempo fa andò a Parigi colla sua signora; ad una donna di servizio che chiedevagli cosa doveva mangiare rimanendosi sola, le si rispose che avrebbe trovato un po' di pane nella madia e quando la stessa donna osservava che di pane ce n'era poco e secco, allora le si permetteva e concedeva di mangiarsi l'uovo che avrebbe poi dovuto fare una gallina. Un altro ricchissimo personaggio ha continuato per degli anni (per non rifare, e quindi non spendere un centesimo, un forno in una famiglia colonica da lui dipendente, che era rovinato) a mandare la stessa famiglia a cuocere il pane dai vicini, e chissà quanto sarebbe ciò continuato, se i vicini non si fossero ribellati a tale continuo favore. E si potrebbe continuare a lungo per concluderne che se il Comune deve essere *presidente*, i ricchi hanno obbligo di non essere esosi e di aiutare facendo lavorare la gente.

E fra l'esosità degli abbienti, fra l'inerzia dei maggiori, abbiamo nel paese enti speciali che vogliono spadroneggiare a loro talento. Sono autorità a parte che poi vogliono primeggiare, imporsi alle autorità reali, alle autorità legalmente riconosciute. E quando qualche cosa non è fatta a seconda delle aspirazioni loro, non è fatta e non torna poi loro reconditi fini, allora battono i piedi e gridano e si incaponiscono come i fanciulli.

Cotestoro sul nostro paese pesano come una cappa di piombo, ed è per loro soltanto che la beneficenza s'è fatta pianta sterile, frutto proibito come quello che cagionò il peccato d'origine in Adamo ed Eva, e mentre per questi enti ogni momento danaroso — s'intende per l'incitamento interessato degli ultimi istanti — ha sempre un dono, non ha però mai niente per il povero, per i diseredati, per gli istituti insomma da cui i poveri ed i diseredati traggono soccorsi ed aiuti.

Anche nell'agitazione per la fame tali autorità (e citiamo non a cagione d'onore i Salesiani) si sono rivolte direttamente al ministero mostrando la loro superiorità e sul Sindaco e sull'autorità politica e militare.

Prima di venire ai particolari, prima di fare la cronaca minuziosa, imparziale

dell'agitazione, vogliamo ancora, ad edificazione di ciò che abbiamo scritto — per quanti che spassionatamente ci leggono — riportare un altro brano di prosa del famoso *Avvenire*, l'organo della clericaglia faentina. Vedano i lettori nostri, vedano e ponderino e giudicheranno da che parte stanno gli eccitatori, i perturbatori, i veramente sobillatori. Ecco la prosa:

I particolari che vanno raccogliendosi sui fatti avvenuti martedì, ne confermano sempre più la gravità e ne mostrano evidentissimamente l'organizzazione.

Parlasi che si fosse disegnato di impadronirsi dei fuochi che servono per il tiro a segno, nel caso che i privati si difendessero dalle case: si tentò pure di *procurarsi del petrolio!*

Sono incredibili le insinuazioni lanciate in mezzo al popolo per accenderlo sempre peggio. Si giunse fino a disseminare le più ridicole panzane, come quella che le minestre alle cucine economiche si porrebbero in vendita non più a 5 ma a 7 centesimi l'una. (1)

Mi si riferisce che un prete avviato all'Episcopio sarebbe stato *inchiodato* contro la porta a colpi di ciottoli, rapiti al selciato, se non gli fosse stato aperto in tutta fretta. È evidente poi che il sotto-segretario Arcoletto è stato male informato, ma non sarà difficile che abbia a formarsi un concetto esatto dell'avvenuto solo che si faccia raccontare come sieno conciate le case ed i palazzi di quelle persone che vi ho accennato nell'ultima mia, come si sia attentato alle persone, come la ferocia di quei vandali abbia potuto avere libero sfogo per tutta intera una mattina. E bisogna rilevare bene che fra quelli che hanno compiuti i guasti maggiori, che sono stati gli eroi delle maggiori infamie che oggi si deplorano, non vi erano quasi affatto donne, non vi erano che pochi braccianti, la grande maggioranza essendo composta di barbieri, calzolari, falegnami, sarti, parte con ancora i grembioli del mestiere ai lombi, tutti sbucati fuori dalle loro botteghe.

Era l'odio di tre anni tenuto compresso e maturato in fondo ai cuori che esplicitasi così liberamente e che intendeva ancor meglio esplicitarsi contro i cattolici e loro amici che li avevano rovesciati dal potere.

E si noti bene che caricare le strade, spargere erba su tutta la piazza perché scivolassero i cavalli, se pur *fussero venuti*, ordinare la chiusura delle botteghe, inferocirsi, correre in tutti i sensi la città, rompere, forzare, fracassare, incendiare, tutto avvenne senza che un soldato si vedesse: quando poi la truppa intervenne si dovette lasciare insultare, minacciare, fin bastonare senza fare un gesto, senza rispondere una parola. (2)

Gli oltraggi a quei poveri giovani furono qualche cosa di inconcepibile. Fu opera da selvaggi! E chi sa quanto di peggio, di sanguinoso, di terribile sarebbe potuto succedere! Solo la giunta comunale in tanto trabusto, fra l'ardire di una folla furente, resa sicura dall'inerzia dell'autorità, rimase calma (a casa propria) ed ebbe qualche coscienza della situazione, che altri non ebbe o non volle avere.

Curiosa — e si capisce! — la corrispondenza al *Carlino* di ieri: nuda, cruda, senza particolari, incerta.

Primi sintomi.

Erano parecchie mattine che frotte di donne venivano alla piazza implorando soccorsi per la miseria in cui versavano, per la fame che erano costrette patire causa la mancanza di lavori ed il rincaro del pane e chiunque non voleva essere ad arte cieco, vedeva che quelle sventurate erano macilenti, pallide, smunte. Invano chiedevano, perché spesso non trovavano a chi rivolgersi, spesso ancora erano rimandate alle loro famiglie, ove erano aspettate da crescente miseria, dallo spettacolo dei figli loro imploranti un pane che molte non potevano dare.

Lunedì mattina le donne ritornarono in numero ancora maggiore e si portarono a parlamentare col Sindaco. Una Commissione fra loro venne composta dallo stesso Tenente dei Carabinieri e fu fatta passare fin sopra, al Municipio, ma colà non trovarono il Sindaco, che era andato a Ravenna al Consiglio Provinciale; non trovarono nemmeno altri assessori i quali non erano in residenza. Soltanto qualcuno arrivò alquanto dopo, ed alle lagnanze ed esposizioni delle donne rispose che quando sa-

rebbe venuto il Sindaco si sarebbe adunata la Giunta e si sarebbe pensato al da farsi.

Pareva che tutto dovesse essere finito e che venne deliberato di pazientare fino al prossimo arrivo del Sindaco, ma invece non fu così. Tornarono nelle prime ore pomeridiane ed aumentarono sempre di numero.

La dimostrazione di Lunedì.

Sul tardi, le donne avevano ingrossata la loro falange e l'autorità politica cominciava ad affaticarsi per trattenerle. Dopo le cinque, per il Corso Aurelio Saffi giungevano sulla Piazza due ragazze con due lattoni da petrolio attaccati al collo ad uso dei vecchi tamburi dell'esercito, sui quali menavano con piccoli randelli colpi cadenzati. Attorno a tali improvvisati tamburini camminavano parecchi altri ragazzi che emettevano ogni tanto grida fanciullesche. Molte donne e molti curiosi si riversarono contro ai nuovi venuti, verso i quali corsero pure parecchi agenti di pubblica sicurezza e carabinieri. I tamburini gettarono allora i lattoni e si diedero alla fuga; uno fu agguantato dalla forza, ma poscia, siccome nulla aveva fatto, venne rilasciato.

Il fatto dei lattoni chiamava sempre nuovi curiosi alla piazza; la giornata stessa, il Lunedì, giorno in cui molti mestieri fanno riposo, l'ora stessa che cominciava a farsi tarda e quindi s'incominciava a sospendere i lavori, furono tanti coefficienti per ingrossare la falange dei curiosi i quali cominciavano già a poco a poco a simpatizzare colle donne dimostranti e cogli operai disoccupati già unitisi alla dimostrazione.

Come succede sempre nelle dimostrazioni incominciarono a farsi gruppi per ogni parte della piazza, gruppi che alle intimazioni delle autorità politiche si scioglievano da una parte, per riordinarsi da un'altra. Si gridava, si vocava, era il principio della confusione poiché nessuno più poteva capacitarsi del come si sarebbe finito. E fra tutta questa agglomerazione di popolo, nessuno né della Giunta, né del Consiglio si mostrava. Forse la presenza di qualcuno, forse una promessa che qualche cosa si sarebbe fatto, che qualche cosa, qualche mezzo si sarebbero escogitati per venire in aiuto, in soccorso ai bisognosi; forse, diciamo, avrebbe messo un po' di calma, avrebbe messo un termine alla non bella situazione, all'inizio d'una dimostrazione, d'una agitazione che cominciavano sotto gli auspici tristi della fame.

Ed invece dei magistrati civici a mostrarsi pacieri fra il popolo ecco a comparire la cavalleria che cominciò a caricare contro alle donne, contro al popolo. Questo fu il segnale dell'irritazione generale. Le donne sembravano invase da un furore indemoniato; correvano con fazzoletti spiegati attorno, contro ai cavalli; gli uomini se anche avessero voluto rimanere inermi furono costretti seguire le donne e cominciarono le colluttazioni, cominciò a volare qualche sass.

Il Colonnello stesso comandante del Presidio, come un padre di famiglia, correva fra il popolo, cercando di calmare, di sedare, di mettere un termine ad uno stato di cose che da un momento all'altro poteva avere disastrose, sanguinose conseguenze.

Per un momento parve che gli animi si acquietassero, e questo fu quando la cavalleria se ne andò dalla piazza; erano circa le sette.

Finalmente ecco giungere il Sindaco, che, quasi come curioso, e non come primo magistrato, incedeva verso la Farmacia Ubaldini. In un momento venne attorniato dalle donne, parte implorando, parte gridando, parte invocando. Il ritornello era sempre: *Vogliamo lavoro! Ci moriamo di fame! Vogliamo la farina a 10 centesimi la libbra!* Il Sindaco, si perdette di animo e invece di avere la presenza di spirito di dire una parola di calma, tacque come interdetto.

(1) Si noti che le minestre vennero messe a 7 centesimi la diecina in « Gazzetta dell'Emilia » fin dal 27 Aprile nel suo numero 116 senza che mai sia stata ufficialmente smentita, e detto giornale non può essere sospetto di sobillatore e nemmeno di contrariare i clericali amministratori.

(2) Dovevano scaricare le armi sulle donne e sugli inermi, per rinovare Consiglio.

La gente, la moltitudine tene il silenzio del Sindaco quasi per una viltà e ciò la indignò fortemente, e dalle invocazioni passò alle recriminazioni, a qualche apostrofe, recriminazioni ed apostrofe che fecero perdere del tutto il poco spirito del Sindaco il quale anziché affrontare, come un magistrato deve, il popolo, se ne scappò nella farmacia anzidetta. Tale atto indignò ancor più i dimostranti i quali volevano sentire la parola sua, volevano una sua promessa. Sulla porta stessa della Farmacia nacque forte scompiglio. Cittadini e forza facevano siepe all'irrompere delle donne, dei ragazzi, di molti lavoratori. Parecchi vetri furono frantumati. Tale fatto fu il segnale della chiusura generale delle botteghe, dei negozi e ciò concorreva sempre più ad aumentare, ad agglomerare la moltitudine, a rendere partecipi della dimostrazione tutti gli accorrenti al centro.

Solo il Caffè Orfeo, che disgraziatamente non aveva i portoni, rimaneva esposto, e si fu appunto da quella parte che, per il nuovo intervento della Cavalleria, che veniva per la Via XX Settembre, accorse la moltitudine, la quale entrò nell'atrio del caffè, siccome aperto, e ne asportò fuori le sedie con cui fece la prima barricata contro alla cavalleria che si ritirò di nuovo.

Fu in questo momento che il nostro amico Masoni, arrivato dal suo ufficio del Tiro Nazionale con un cane in braccio, tentò arringare quella massa di popolo, e montò sopra una sedia, mentre stava esortandoli alla calma, alla dignità dei cittadini, al rispetto pel prossimo, molti scoprirono che il vicino stavasi lavorando attorno al selciato. Fu una ispirazione indemoniata, ma è un fatto che attorno e sopra all'amico nostro cominciarono a volare i sassi dello stesso selciato e si tiravano per frantumare quelle vetrine che uniche in piazza non si erano potute chiudere. Svelto, l'amico nostro, scese dalla sedia e del suo petto fece argine perché non si entrasse nel Caffè come da molti si gridava. L'ispirazione che ebbe l'amico nostro salvò nel momento la situazione. Affrontando un'altra volta la massa irrompente, pur tenendo sempre il suo cane in braccio, e fra la sassaiola che continuava rimonta su una sedia e convince la moltitudine a portarsi al Sotto-Prefetto per esortarlo a prestarsi, ad abboccarsi col Sindaco, affinché venisse trovato un qualche rimedio, venisse preso un qualche provvedimento.

La moltitudine segue allora l'amico nostro, ma mentre è di fronte alla porta principale del Duomo, giunge il Delegato Capo attorniato da parecchie guardie e carabinieri, il quale voleva persuadere la folla che andasse dal Sottoprefetto soltanto l'amico nostro, e mentre il Delegato stesso ascoltò la Masoni, che persuadeva a sua volta essere meglio che andassero tutti anche per sgombrare la piazza onde evitare altre tristi conseguenze, una sassata passando vicino alla fronte del Masoni stesso, andava a colpire il Delegato vicino all'occhio destro. Severamente redargui l'amico nostro tali atti inconsulti e tristi, e di nuovo esortò la moltitudine a seguirlo.

Finalmente si giunse alla residenza del Sottoprefetto, salvando anche qui con altre parole la residenza del circolo cattolico, verso cui si era tirato qualche sasso, poi di nuovo l'amico nostro esortò alla calma quella massa di popolo e quindi con diversi operai e donne si portò dal Sottoprefetto pregandolo, esortandolo a scongiurare nuove dimostrazioni coll'abboccarsi col Sindaco, coll'amministrazione affinché si escogitassero provvedimenti. Il Delegato capo che certuni hanno scritto essere stato perduto dopo il triste fatto della sassata per tre o quattro ore, era presente lui pure, benché ferito, al colloquio.

Il Sottoprefetto promise purché i dimostranti si fossero sciolti e fossero tornati alle loro case che avrebbe esortata l'amministrazione a prendere un qualche be-

nefico e pronto provvedimento. L'amico nostro, allora ritornò a riferire al popolo, montando sopra al muro che circonda la residenza del Sottoprefetto, quanto aveva promesso quell'autorità, e l'esortava, l'invitava a sciogliersi per non dare altri pretesti a commettere atti vandalici. L'invitava ed esortava ad essere rispettoso verso la proprietà altrui e verso a tutti. In tal modo la dimostrazione cominciò a sciogliersi. Arrivati in piazza pure l'amico nostro ottenne che la cavalleria se ne andasse ai proprii quartieri e così la piazza tornò ad essere allo stato normale. Ciò si aprirono i negozi e ciascuno tornò alle proprie abitazioni.

La dimostrazione del Martedì.

La mattina del Martedì appena giorno fatto, si videro alle cantonate ed affissi ai muri della città copie del seguente manifesto emesso dalla Giunta.

MUNICIPIO DI FAENZA

Cittadini!

Il presente momento, difficile per tutti, può superarsi colla concordia degli animi rivolti a mitigare le sofferenze economiche mediante solleciti provvedimenti ispirati al pubblico bene.

Il Municipio frattanto allo scopo di procurare proficuo ed immediato lavoro alla classe operaia, ha, in via d'urgenza, disposto che siano tosto intrapresi diversi pubblici lavori già in massima decretati.

Ha pure stabilito che il prezzo del pane nello spazio comunale, ad onta del continuo rincaro del grano e del maggior prezzo di altre limitrofe Città, sia mantenuto a Cent. 38 al Chilogramma, e che siano temporaneamente riaperte le Cucine Economiche.

La Municipale Rappresentanza, fidente di avere anche in questa circostanza soddisfatto al proprio dovere in proporzione ai mezzi di cui può disporre, si tiene sicura che la nostra Città riprenderà la sua calma abituale.

Però, poco dopo l'affissione tali manifesti venivano rotti tutti e le donne tornavano ad adunarsi in piazza, mentre molte di esse si portavano nelle adiacenze delle cucine economiche per informarsi se davano le minestre a pagamento ovvero a gratis.

Noi non sappiamo come e perché sia uscita la diceria che le minestre sarebbero state vendute a sette centesimi. È un fatto che la *Gazzetta dell'Emilia* lo diceva chiaro e tondo, e chi informa tale giornale non è certo sospetto di radicale. Dunque qualche cosa di vero ci doveva essere, e quando anche ciò non fosse stato, certo è che quel manifesto non accentratò la moltitudine dei dimostranti, e noi abbiamo sentito gente che è seria, gente non appartenente ad alcun partito, abbiamo sentito monarchici convinti, cattolici, soci stessi del circolo clericale, membri delle Commissioni di istituti pubblici di beneficenza, impiegati comunali che fanno i padroni in Municipio, a dire apertamente, dirlo forte che tale manifesto era una irrisone e che non poteva che portare nuovo eccitamento negli animi, e che facendo in tal modo si voleva che avesse perdurata la dimostrazione.

Non erano appena che le 9 del mattino che tutte le botteghe erano chiuse, la piazza era sgombra dalle solite rivenditori di erbe ed altri generi, e benché fosse un giorno di mercato, tuttavia ogni commercio venne sospeso e così furono sospesi i lavori, furono mandati a casa dalle scuole gli studenti. Ovunque si cominciava a vedere truppe di donne, di operai, di braccianti che convergevano alla piazza e da molti ragazzi era portato un lungo bastone con un cartellone su cui era scritto: *Vogliamo lavoro, abbasso lo stubbone*. L'amico nostro Masoni poco prima delle 9 venne chiamato in Sottoprefettura e venne esortato ad interessarsi perché la moltitudine se ne andasse alle loro case. Si fu allora che il Masoni pregò il Sottoprefetto perché l'avesse abbocato col Sindaco, abbocamento che il Sottoprefetto promise purché l'amico nostro avesse cercato con ogni suo meglio a persuadere il popolo a tornarsene ai lavori.

Nella via Severoli cominciò l'amico nostro a perorare perché i dimostranti se ne tornassero alle loro case inquantoché il Sindaco avrebbe provveduto ancora, avrebbe messo un altro manifesto, avrebbe studiato di dare la farina ai veramente bisognosi a 30 centesimi al Chilo. Ma tali preghiere, tali esortazioni non valsero nulla perché la cavalleria e la fanteria che venne di nuovo in piazza, eccitarono ancor di più gli animi.

Chiunque conosca le memorie scritte dal Maggior Cappa, Maggiore di Pubblica Sicurezza, stato nella nostra Provincia in tempi assai difficili e specialmente stato a Ravenna al tempo degli accoltellatori, conoscerà quanto siano eccitabili gli animi dei Romagnoli di fronte alla forza numerosa ed armata.

Il Cappa dice fra tante cose, che Egli, solo, inerte, contraddicendo agli ordini degli stessi suoi superiori, imbeccati dalle amministrazioni comunali dei nostri paesi per far sfoggio di forza e dell'esercito, affrontava dimostrazioni di popolani, di operai, di donne, e le conquistava colla sola pacifica persuasione. Oh! Quanto sarebbero salutari certi libri, specialmente per quei fegatosi che scrivono sull'*Avvenire* e per quei tacchini con penne da pavoncini che fanno il can can sulla sdentata, ed ammollata di una crispinife acuta, *Gazzetta dell'Emilia*?

Difatti la piazza bloccata in un attimo dalla cavalleria a piedi e dalla fanteria portò quivi tutti i dimostranti, donne, uomini, fanciulli. Vi furono momenti terribili, momenti nei quali la vita di centinaia di persone rimase sospesa, come si suol dire, per un semplice capello. Si dovè all'intercessione di molti cittadini, alla pazienza, alla bontà d'animo di ufficiali, si dovè al caso, alla fortuna che la lotta, per uno di quei incidenti la cui fonte non si trova mai, non cominciassero seria, terribile, fratricida fra popolo ed esercito. Si fu in tale critico, triste momento, e poco dopo, in tale situazione pericolosa e quando autorità politiche, esercito, cittadini influenti, generosi, erano occupati per evitare che si spargesse sangue cittadino, sangue fra fratelli e fratelli, senza che alcuna autorità amministrativa si facesse vedere, si mostrasse, che diverse strade furono invase da forsennati, che all'impazzata, inconsultamente commisero poi quegli atti vandalici, con cui oggi si vorrebbe approvare che la fame non entrava coi dimostranti.

Tali atti vandalici, tali assalti tristi, riprovevolissimi, all'infuori della casa Rossi, in cui il danno è di circa una diecina di mila lire, non per oggetti asportati, ma per oggetti rotti e resi inservibili, si riassumono in vetri rotti da sassate, in qualche griglia, qualche lampione. Anche in ciò si è voluto gonfiare assai di più della realtà, si è voluto travisare la semplice verità. Chi per esaltamento di senso comune, chi per fini raconditi, chi per scaricarsi di responsabilità, chi per rincorrere la pelle dell'orso e chi per cattiveria, chi per informazioni intempestive, non valutate con riflessioni calme, serene, tutti generalmente hanno tirata, allungata, gonfiata la verità per mostrarla ad uso e consumo delle proprie convinzioni, della paura, dei proprii interessi, dei proprii fini.

La diceria dei colpi sparati in casa Graziani e di cui *L'Avvenire* settario vorrebbe darne la responsabilità a coloro che gli sono tanti pruni per gli occhi suoi, la raccontava pure la *Gazzetta dell'Emilia* quella *Gazzetta* citata tanto benignamente dal compunto *Avvenire* quando interessa, e dimenticata quando gioca di rimbalzo.

Ma torniamo alla dimostrazione. Cessato un po' il fermento in piazza, l'amico nostro Masoni unitamente al Signor Acquaviva possidente del nostro paese, al Signor Sorcinelli Direttore della Banca Popolare, al Sig. Lama Luigi (?) ed a tanti altri, che

tanto si prestarono e tanto fecero per evitare disgrazie, si portarono seguiti da una folla enorme alla Sottoprefettura ove si abbocarono di nuovo con quel funzionario unitamente ad una rappresentanza di donne, che certo non erano le prostitute volute dal nero *Avvenire* e che per tale nuova infame insinuazione ci si dica daranno querela, e di operai. Si combinò di andare a trovare il Sindaco e pregarlo di portarsi in Sottoprefettura per studiare, decidere, trovare un qualche provvedimento.

Difatti, di ciò, rese edotto il popolo da una finestra della Sottoprefettura dal nostro amico Masoni, che pure allora non mancò di esortare alla calma, i stessi signori più l'ing. Biffi si portarono al Municipio ove trovarono il Sindaco e gli Assessori Tassinari e Brentani. Colà il Sindaco disse che di lavori aveva pronto quello murario di Tebano, dell'importo di circa 15.000 lire, già appaltato; e che poteva far eseguire i progetti della cloaca via S. Agnese per un 4000 lire, di un emissario per un 1000 lire, e della facciata di S. Maglorio prospiciente sul corso Baccharini per un 10.000 lire.

Si pregò di sollecitare quelli, gli si ricordò dall'ing. Biffi il lavoro di terra al nostro cimitero, gli si ricordarono le viabilità di campagna, e quindi, onde provvedere all'urgenza, alle condizioni eccezionali del momento, l'amico nostro suggerì che si fosse fatto appello agli Istituti di Beneficenza, ai privati, e si fosse annunciato subito al popolo che per i poveri si sarebbe data la farina a cent. 10 la libbra. Intanto lui quale presidente della Commissione del lascito Ancarani, certo di interpretare i sentimenti dei colleghi suoi, metteva a disposizione tutto il capitale, circa 3000 lire del lascito stesso.

Disse pure che il Sindaco avesse fatto appello ai proprietari perché avessero possibilmente e nei limiti delle loro finanze, fatti quei lavori necessari alle loro proprietà; — poi lasciò incarico al Segretario di redigere un nuovo manifesto pel pubblico, il Sindaco aderì unitamente agli assessori presenti di andare alla Sottoprefettura.

Il Masoni presentò con parole invitanti alla calma il Sindaco al popolo che era stipato di fronte alla scalinata del Comune, e che fortemente applaudi; — quindi si arrivò alla Sottoprefettura, ove, tutte le autorità d'accordo deliberarono accettare le proposte fatte dall'amico nostro, ed arrivato poi il Segretario Comunale col manifesto, si approvò, e lo stesso amico nostro dalla finestra lo lesse al popolo che l'applaudi. Ecco il secondo manifesto:

MUNICIPIO DI FAENZA

AVVISO

Si notifica che per cura del Municipio sarà aperto DOMANI STESSO, uno

SPACCO NORMALE DI FARINA a Centesimi DIECI la Libbra,

mediante boni che saranno distribuiti da apposita Commissione alle sole persone riconosciute nullatenenti e povere.

I PUBBLICI LAVORI

promessi con manifesto di ieri, saranno per cura dell'ufficio tecnico comunale iniziati con tutta la sollecitudine possibile.

Dopo si cominciò da tutti i signori andati in Sottoprefettura a raccomandare alla calma, lo sciogliersi e ritornare alle proprie case. Però una voce cominciò a spargersi e dire che c'era un arrestato; erano già le 12 passate. La moltitudine che cominciava a sciogliersi ed incamminarsi per le rispettive case, si adunò di nuovo per reclamare la libertà dell'arrestato, certo Bassi. Si tornò in Sottoprefettura e stavolta ai signori Acquaviva, Sorcinelli, Masoni si unì anche il Dott. Dalprato e pregando, scongiurando si ottenne pel momento la liberazione del carcerato che uscì e mostrò al popolo raccomandandosi che ciascuno ritornasse a casa.

La stessa moltitudine che s'era di nuovo riunita per reclamare la liberazione del

(1) Che poi dopo essersi prestato per la calma e per la distribuzione dei boni per la farina venne arrestato e non si capisce il perché.

carcerato, cominciò a mostrarsi non contento del secondo manifesto del Sindaco, e su dei muri le copie venivano stracciate; in piazza intanto convergova ed andavasi sempre ingrossando, digiunichè si vide verso le tre ritornare di nuovo la cavalleria. Intanto però le immondizie che gli spazzini raccolgono dal posto dove stanno le panche delle ortolane erano state gettate per tutta la piazza, dimodochè quando i cavalli vi passavano sopra parecchi scivolavano; diversi caddero coi cavalieri.

Contro qualche plotone che caricava facendo il molinello con la sciabola, la massa popolare contrappose i panconi di legno della musica che trovavansi in piazza. Le selci della via valavano per aria e con parecchie si tentava alzare altre barricate. Due carri che servono a vendere del pane in piazza, furono messi a barricata per chiudere gli sbocchi delle vie principali.

Certo Placci che era salito su il loggiato del Comune per leggere al popolo non sappiamo che cosa venne accolto a fischiate, Intanto l'Avv. Brussi, il Silvani, il Dott. Dal Prato che s'erano adoperati fino allora a calmare la moltitudine e ad evitare serie conseguenze si portarono dal Sindaco onde persuaderlo ad appagare i voti del popolo il quale voleva per acquistare la farina con boni potersi portare in qualunque negozio. Finalmente il Sindaco cedè ed il Dott. Dalprato l'annunciò alla massa stipata in piazza che applaudì a questo nuovo e terzo manifesto. Ecco:

MUNICIPIO DI FAENZA

AVVISO

A spiegazione del Manifesto oggi pubblicato si dichiara che i boni per l'acquisto della farina a cent. 10 la libbra saranno distribuiti a tutti eccettuati soltanto i facoltosi, e la farina potrà essere acquistata in tutti gli Spacci.

Da allora la folla cominciò a diradarsi e la dimostrazione potè dirsi ultimata. Sulle cinque il Sindaco invitava i cittadini che aveva scelti per le Commissioni Rionali a recarsi in Residenza, onde prendere la consegna del da farsi.

Le Commissioni riuscirono così composte:

- REGIONE ROSSO: Piazza Giuseppe — Romagnoli Gualtiero — Silvani Tomaso.
- REGIONE NERO: Sangiorgi Ercole — Venturi Michele — Lassi Fortunato.
- REGIONE GIALLO: Sangiorgi Giacomo — Lama Luigi — Masoni Giuseppe.
- REGIONE VERDE: Acquaviva Paolo — Tassinari dott. Romeo — Liverani Francesco.
- BORGIO DURECCO: Zoli Raffaele — Roscini Giuseppe — Albertini Pietro.

Nella notte grossi pattuglioni di soldati, carabinieri e guardie giravano per la città già tornata tranquilla. La mattina, Sotto Prefetto e Sindaco pubblicavano manifesti, il primo proibendo ogni assembramento, il secondo avvisando il pubblico delle località ove distribuiransi i biglietti per la compra delle Farine.

Nella notte susseguente si praticarono diversi arresti, altri si fecero nella notte successiva, e ieri pure si arrestò qualcuno. In totale pare vi siano una quindicina di arrestati fra cui tre o quattro donne.

A Faenza, dal Ministero, è stato mandato il Comm. Ferri per fare un'inchiesta. Furono interrogate diverse persone. Altre furono e sono interrogate dall' Autorità Giudiziaria.

Mercè l'intervento del deputato Caldesi si è potuto ottenere di poter eseguire i lavori dell'arginatura del Lamone. La Banca Popolare impronerà il denaro necessario.

Al Sotto Prefetto Generini venne accordato telegraficamente un congedo, il Delegato Tringalli momentaneamente venne sospeso.

Il nuovo Sotto Prefetto che arriverà si chiama il Cav. Bragialis.

Ora la calma è tornata e speriamo possa essere duratura e che le tristi insinuazioni, il triste contegno di certi neri corrispondenti — altrettanto riprovevoli come gli atti vandalici ed inconsulti di Martedì scorso — non abbiano ne a provocare, ne a far tornare effetti opposti a quelli che ogni cittadino dabbene si augura ed aspira.

L'UTOPIA

(Dalla Rivista Popolare).

L'umana società nel prossimo secolo tenderà verso l'anarchia o verso il comunismo? questa domanda Mazzini si rivolgeva negli ultimi anni di sua vita. Sulla gran bilancia sociale peserà maggiormente la libertà dell'individuo o l'autorità della società o dello stato? quale sarà la nuova forma economica? Lo Spencer afferma che sarà quale da nessuno di noi oggi è nemmeno ideata.

Nonostante ogni oscillazione e ogni dubbio (vi è il sano dubbio critico, che non è quello di Pironne né quello di Voltaire) ogni uomo, che abbia dottrina come hanno tanti filosofi, o voli con la fantasia come tanti poeti, o senta entro di sé viva continua perenne una grande speranza in mezzo a tormenti e a lutti, come tanti lavoratori, meste corti di martiri eroici ignoti, oscuri, dileggiati, tutti carezzano in fondo all'animo un'utopia.

E quando il vecchio sogno comunista si ripete sotto diverse forme, tutti attingono sibiondi le idee che paiono nuove. È la continua antica protesta contro tutto ciò che le vecchie società e i perfidi governi hanno fatto di male. È il sogno di un paradiso terreno contro l'inferno architettato dell'umano egoismo ai danni dei miseri. È l'utopia. Se non s'amasse la libertà, come s'ama il raggio del sole, si maledirebbe anche la libertà se dev'essere pretesto e mezzo (sebbene questo sembri un paradosso) alla peggiore delle schiavitù, quella che vi rende mendicanti e vi propina il veleno della morte ad ogni ora. Ma la licenza dei tempi presenti non è libertà. Né libertà può dirsi l'arbitrio illimitato di ciascuno. Tutto possiamo comprendere, in tutti i vari sistemi che l'intelletto umano disegni, tutto fuorchè l'amorfismo.

D'altronde il comunismo pietrificerebbe la vita sociale. Se ne modifichi quindi la funzione e l'intento, mercè leggi che la natura stessa suggerisca. Contro la natura ogni rigido sistema si spezza. Dopo la Repubblica Platone scrisse Le leggi.

Ma pure siamo ostinati nel perseguire un'utopia. Ma pure siamo ostinati nel combattere il sistema economico presente: campo di lente stragi, campo di misfatti iniqui. L'economia politica che detta legge è soltanto per produzione e dimentica il produttore, è condannata a morte.

Noi perseguiamo un'utopia: non è né anarchica né comunista: le estremissime idee crediamo oltrepassino la vita. Ma non è men bella di qualsiasi altra utopia. Ci piace più la stella di Sirio che le nebulose della via lattea. Eccola.

Gli uomini del secolo ventesimo lavoreranno tutti consacrando una piccola parte del giorno al lavoro manuale e gran parte alle occupazioni intellettuali. I giovani avranno istruzione completa, e apprenderanno insieme un mestiere. Ricorderanno Tolstoj che scrive La Guerra e la Pace e lavora da falegname. Non vi saranno più oziosi, né grandi proprietari terrieri, né capitalisti parassiti di ogni genere, né mendicanti, né operai senza lavoro. Sarà lecito soltanto disporre di quello che il proprio lavoro produce. Le terre saranno di chi le coltiva, inden-

nizzati i vecchi proprietari mercè un diritto elevato di successione. L'industria manifatturiera sarà esercitata da cooperative migliorate, perfezionate, e molto, a confronto delle presenti che campano ticamente e talora egoisticamente. La transazione del vecchio regime industriale al nuovo sarà fatta a gradi. Nessuna guerra civile. Però la resistenza sarà molta, gli scioperi saranno frequenti e vasti, si che gli industriali saranno costretti ad associarsi gli operai, e finiranno col trasformarsi in gerent. Non fu quindi un utopista il gran romanziere russo Cernichewski, quando un simile sogno nelle segrete di san Pietro e Paolo scrisse nel suo Che fare? L'operaio diverrà padrone degli stromenti del lavoro, e la proprietà senza cui non v'è libertà reale, sarà divenuta universale nell'associazione. Allora ognuno ricaverà l'intero valore del lavoro che eseguisce. Il principio dell'associazione trionferà fra gruppo e gruppo di operai, come fra i comuni e fra le nazioni che saranno distinte solo dalla storia, dalla lingua, dalla fisionomia speciale, e il concetto di umanità diverrà la grande novissima religione dei popoli. Le guerre saranno bandite, odiate come delitti atroci. I trionfi delle scienze sostituiranno i trionfi delle armi. « Essa (la nazione del ventesimo secolo) si meraviglierà della gloria dei proiettili conici, e faticcherà alquanto a trovare una differenza fra un generale d'armata e un macellaio; la porpora dell'uno non le parrà molto dissimile dal dell'altro » (*)

E tutti cercheranno di bearsi attingendo alle divine onde della scienza e dell'arti. Una continua riscossa dello spirito verso l'aurora. La stessa poesia, condotta dall'amore, visiterà le stanze dei poveri di ieri, sorridenti, nell'agiatezza, alla si invocata vita dei liberi.

Un simile sogno già il prof. Secrétan immaginò di aver fatto, addormentatosi sull'incantevole riva del lago Lemano. Ma ben più si prevede.

Con tanto sogno nella mente, appena descritto da queste rapide parole, si precede ogni dì. Non solo il 1° maggio si pensi, si canti, si spera. Oggi non sia la festa degli imbelli. La prova dev'essere diurna. Passano oggi nelle metropoli europee, per le vie festanti, ove il terrore stolido non agghiaccia gli animi, ove non balbettino miseri governi che non sanno e non sentono nulla di ciò che nelle viscere del popolo freme, passano dovunque per le vie festanti gli humillimi che avanzano e chiedono, e che, sperando, dimenticano per un istante le lagrime e le maledizioni. Il diritto di lavorare chiedono, di vivere, di pensare, di amare ove odiano, di godere ove soffrono, di cogliere fiori e frutti ove sparsero le tracce del proprio sangue.

E vinceranno. Essi portarono e portano la vita al mondo, la luce e il calore, e furono e sono la forza. Avrebbero diritto di vendicarsi e pensano a edificare la città nuova. Vogliono rivendicare ciò che loro fu carpito. Oggi sorridono perchè sognano il sole dei giorni avvenire.

Vinceranno, stretti da un gran sentimento che supera ogni teoria, da un gran concetto che lega la scienza al lavoro ed è vasto come la terra. Vinceranno, se non avranno nessuna di quelle colpe che alla borghesia rimproverano. Vinceranno, se l'adamantina solidarietà affermata in un giorno si riaffermerà in ogni giorno di ogni anno. Vinceranno se rappresenteranno la virtù nel campo politico e sociale, come si nobilitano la rappresentano in quello del lavoro.

A. FRATTI.

(*) V. Hugo — L'avenir.

L'Avventre, giornale politico sociale settimanale, è uscito ieri in Torino, per la prima volta.

Auguri sinceri di prospera e feconda vita al nuovo confratello.

Cronaca e fatti vari

Ancora il povero Bebi. — Assunte informazioni relativamente alla domanda che nel numero scorso fu rivolta al Prof. Giovanni in merito a certe informazioni che si riferiscono alla causale del delitto del quale fu vittima il D. Bebi, possiamo assicurare:

1. Che nessuna domanda di informazioni fu rivolta dalla famiglia della fidanzata di cui che è imputato dell'assassinio del povero Bebi al Prof. Giovanni.

2. Che il Prof. Giovanni nulla sa di informazioni chieste in proposito al povero Bebi.

3. Che il Prof. Giovanni vide il Bebi alla stazione, di passaggio, tre giorni prima dell'assassinio; gli parlò un momento e il breve colloquio riguardò gli studi del povero Bebi e il come esso si trovava a Faenza poichè il Prof. Giovanni e il Bebi da due anni non si erano veduti.

4. Che identica deposizione fu resa, richiesto dal Prof. Giovanni innanzi al pretore di Lugo.

Così restano senz'altro chiarite le nostre domande, e cade l'invito da noi rivolto al Prof. Giovanni di intervenire in questa faccenda per dare schiarimenti a forre le qualche lume.

Il Bue dice cornuto all'asino.

— I clericali fanno continue insinuazioni contro di noi mostrandoci come cacciatori del potere amministrativo: ecco cosa scrive il *Carino* sul Congresso di Cesena:

« Il Conte Zecchini di Faenza, con linguaggio « in generale violento, parlò sulle elezioni amministrative dimostrando ai cattolici l'importanza e la necessità di parteciparvi, eccitando « e medesimi a scendere in campo con una « lista propria quando hanno molta probabilità « di vincere ed in caso contrario ad allearsi « con quelli che dichiarano di appoggiare la « religione, oppure nell'impossibilità dell'al- « leanza, di appoggiare i candidati delle liste « avversarie, che danno affidamento di non « combattere la religione ».

Proprio così: il bue nero che dice cornuto all'asinello!

Docilità Cattolica e Salesiana.

— A Macerata quel circolo cattolico si ribellò alla popolazione, ai carabinieri e dai tetti i Salesiani, dice il *Corriere della Sera*, spararono diversi colpi sul popolo. Venne disciolto il circolo e fatte parecchie perquisizioni nelle case dei caporioni cattolici. Tutti e sempre uguali: meno il coraggio!

Pel primo Maggio. — La Tipografia Sociale, alla quale le Associazioni Mazziniane avevano mandato l'originale del manifesto pel festeggiamento del 1° maggio, per lavori straordinari non ha potuto farlo e noi per mancanza di spazio lo pubblicheremo soltanto nella ventura settimana.

Gara Generale di Tiro a Segno in Torino.

— Sappiamo che, per cura della nostra Sottoprefettura, in seguito ad una sottoscrizione, di sua iniziativa emessa, è stato inviato in dono per questa importante Gara di Tiro, uno splendido anteaucio con zucchiaria in cristallo montato e dodici cuochierini in argento.

Tiro a Segno oggi è Lunedì, sono seppese le consuete lezioni al Poligono della Società.

Un Capo Grosso dei Clericali.

— Si dice abbia detto un capoecchia dei clericali, in una una delle scorse settimane, predicando in una Parocchia di campagna, che tutti quelli che non sono cattolici, sono ladri!!! Badi bene, il nero turlupinatore degli incoerenti contadini, di filar diritto, perchè la gatta che va al lardo, presto o tardi ci lascia lo zampono!!!

Il Lascito Ancarani di cui è presidente il nostro amico Masoni Giuseppe, ha messo a disposizione del Sindaco tutto il suo capitale, consistente in circa 3000 lire, per concorrere in parte, alla distribuzione benefica della farina e del pane a 30 centesimi il Chilo.

Prodezze Clericali.

— Fuori porta Montanara, il giorno della dimostrazione, per il ricreare del grano, due preti volevano semplicemente bastonare un ragazzino perchè li scherzava.

Senza commenti!

Per Esuberanza di materia, rimandiamo al prossimo numero la relazione sulla conferenza dell'On. Ferri

Offerte per un dono da mandare a Torino per la terza Gara Generale di Tiro a Segno, a nome della Città di Faenza:

Angelo Fornari	L. 5.-
Somma precedente	> 100,50

Totale L. 105,50

Morte involontaria.

— Mercoledì mattina nel tratto di canale, che voltaggia il mulino detto di Batticuocolo, venne trovato il cadavere di certo Barbassì Giovanni, misuratore da grano.

Prima di rinascare, erasi recato, come di consueto in quei pressi ove, casualmente, perdeva la vita.